



E per "La cognizione del dolore" arriva l'edizione riveduta e corretta

IL LIBRO

La madre Adele con Carlo Emilio bambino e un amico, a Pegni nel 1897. La planimetria del primo piano, la «fotuta casa in costruzione» di Longone. La famiglia Gadda davanti al portico della villa, i tre fratelli sopra un calesse. La madre altera e irraggiungibile, la pelliccia lascia intravedere il bianco di una camicia e l'ombra della collana pretenziosa. Sfogliamo il pacchetto di foto nella nuova edizione di *La cognizione del dolore*. Possiamo immaginare lo scrittore, che detestava le fotografie con il «faccione» e «le brutte didascalie pesanti» sui rotocalchi, questa volta chino a contemplare le immagini in cui scorre la dolorosa storia familiare. Per Gadda, scrittore di scrupolosa, ossessiva fedeltà ai dati del reale, le foto sono un riscontro oggettivo, un modo per aiutare la fantasia fornendole elementi per l'illustrazione del libro. Per lui, nella cui vita «non c'è una distrazione, non un libro, un sorriso, una speranza. Solo lavorare e umiliarmi per trovare una casa gelata e piena di fumo. Come contorno la nevrastenia», scrive in una lettera alla madre. La madre che – si legge in un'intervista inedita che arricchisce la nuova edizione del libro insieme a un prezioso «dossier genetico» - «mi versò nel sangue l'avversione agli affetti simulati, io ci aggiungo l'odio della mia immagine, iconoclasta o almeno autoiconoclasta assoluto, teorico e pratico».

LA LUNGA OMBRA

Quell'immagine di sofferenza sembra straordinariamente condensata nell'icona di Carlo Farneti in copertina: l'uomo incurvato e la sua lunga ombra, una specie di Mosè che non trionfa sulle acque, ma si muove a fatica nel cunicolo/muraglione di minacciose civette, sempre più stretto secondo le inflessibili leggi della prospettiva.

Pochissimi accadimenti, un'assoluta ricchezza di linguaggio,

una ricchezza di pensiero fuori dell'ordinario. Luogo del racconto un Sudamerica che echeggia la Brianza e lascia ben trasparire motivi, ire, angosce autobiografiche. Protagonista Gonzalo, solitario, ricco di nevrosi, portato a un continuo pensare, riflettere, dichiarare l'odio (intrinsecamente congiunto ad amore arduo e vivo) per i suoi luoghi, per la villa, simbolo borghese e prigionia. Della villa è anima e vita la figura della madre. La morte della madre è sperimentazione profonda del dolore e insieme momento altissimo di liberazione.

La cognizione del dolore fu pubblicato in parte sulla rivista

«Letteratura», fra il 1938 e il 1941, poi da Einaudi nel 1963, infine, nel 1970, presso lo stesso editore, furono aggiunti due capitoli dove «l'aggressione alla madre, dando corpo alle minacce di Gonzalo, diventa spaventosa, concreta realtà», dice Giorgio Pinotti, che ha curato il libro con Paola Italia e Claudio Vela.

Il criterio della nuova edizione è una «scrupolosa fedeltà» a un romanzo uscito quando Gadda era ancora in vita, e senza te-

ner conto della «supposta autentica volontà» dello scrittore sempre ossessivamente dubbioso di ogni scritto, ma ormai in età avanzata, «più disposto a lasciar fare che a fare» dei suoi testi. Che cosa consigliare a un nuovo lettore, possibilmente giovane, di questo che può considerarsi uno dei grandi libri della letteratura del Novecento, non solo italiano? Molto fiato, molta attenzione e anche, come viatico, un buon numero di riferimenti, spiegazioni linguistiche, indicazioni lessicali perché la lingua gaddiana è il luogo dove il lavoro di conoscenza si svolge nella consueta miscela di lingua letteraria e dialetti, anche una spolveratina di spagnolo, ora per un intento d'innalzamento colto, ora verso la deformazione comica. Così, immerso in un'opera grottesca e dolorosa, impastata di strazio e anche di risa, di violentissime luci e di ombre, questo lettore vedrà formarsi un mondo vivissimo con figure e luoghi che assumono lentamente una plasticità e una densità davvero memorabili. E potrà inseguire «due appassionanti storie che s'intrecciano in maniera inaspettata e perturbante: quella della casa di Longone e quella del testo, realtà e finzione». Fino ad arrivare all'epilogo, anzi all'impossibile epilogo: perché «Gadda/Gonzalo è, al tempo stesso, materialmente innocente per la morte della madre e moralmente responsabile, vittima del narcisismo dei genitori e carnefice col pensiero».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVE IMMAGINI
MATERIALI E REVISIONI
IN NOME DELLA
«SCRUPOLOSA FEDELTA'»
ALLA VOLONTÀ
DEL ROMANZIERE**

**LA SUA LINGUA
È UN IMPASTO
INCANDESCENTE
COME IL GARBUGLIO
SPESSO INSENSATO
DELLE VICENDE UMANE**



**NELLA
CAPITALE**
**Lo scrittore
Carlo
Emilio
Gadda
(Milano,
1893
-Roma
1973)**



**CARLO EMILIO
GADDA**
**La cognizione
del dolore**
ADELPHI
378 pagine
24 euro

+

